

**PER VINCERE
DOPO
LE PRIMARIE**

**UN'IDEA
PER MILANO**

**Ettore
Martinelli**

SEGRETERIA NAZIONALE PD

Le primarie a Milano sono una realtà, e sono primarie vere: non ci sono favoriti, tutti concorrono alla pari. Il candidato democratico alla carica di sindaco si guadagnerà sul campo la fiducia degli elettori e, come è accaduto in altri casi, le urne riserveranno sorprese positive.

Guai a qualsiasi accordo di corridoio che abbia come obiettivo di derubricare le primarie in altre città, come Napoli e Torino, perché sarebbe il modo certo di perdere le elezioni. E sarebbe sterile qualsiasi discussione sull'opportunità delle primarie perché diverrebbe una discussione sull'opportunità di un metodo che si presterebbe a strumentali evasioni dal merito: chi le difende perché vuole sostenere un candidato amico ad ogni costo, e chi le potrebbe desiderare solo per regolare conti di partito, perdendo di vista l'interesse, stavolta davvero, primario. Milano è un esempio positivo. Il gruppo dirigente, a partire dal capogruppo a Palazzo Marino, Pierfrancesco Majorino, non ha atteso l'arrivo di Maradona che, un mese prima della scadenza elettorale, potesse farsi scardinare per l'ennesima volta. Stefano Boeri, Giuliano Pisapia e Valerio Onida sono persone vere, con storie vere. Ognuno dei tre ha un passato, un presente e un futuro che può prescindere dalla politica. I candidati stanno interpretando al meglio il loro ruolo: sono sul territorio, propongono idee innovative per Milano e si confrontano lealmente. Possiamo ritenere che il loro vero obiettivo sia contribuire alla vittoria del centrosinistra a Milano - dopo quasi un ventennio - indipendentemente da chi sarà il prescelto il 14 novembre. Penso anche che i candidati dovrebbero dare un segno tangibile del loro impegno anche dopo le primarie. Si impegnino Boeri, Onida e Pisapia a guidare la lista civica a sostegno del candidato vincente alle primarie chiunque esso sia: il popolo delle primarie apprezzerà. ♦

Colloquio con Enrico Rossi

«Attenti, passa l'idea che Tremonti colpisca la politica e i privilegi»

Il presidente della Toscana avverte l'importanza della sfida del ministro. Chi perde il posto o l'azienda non sopporta più sprechi o rendite di posizione

RINALDO GIANOLA

INVIATO A BUSTO ARSIZIO
rgianola@unita.it

L'altro giorno Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, si è presentato ai lavoratori della Eaton di Massa per manifestare la sua solidarietà: «Avete fatto bene a occupare la fabbrica» ha detto. Abbiamo messo da parte il ritaglio del giornale con quella battuta. Ora lo incontriamo all'assemblea nazionale del Pd. Sta in piedi, a lato della palco ad ascoltare le conclusioni di Pierluigi Bersani. Rossi, giacca blu e camicia sbottonata, ha generosamente rinunciato al suo intervento perché il collega Vasco Errani, trascinato dalla passione anti-leghista, ha sfiorato un po' troppo. Anche se c'è tanta gente, vogliamo stringere la mano a questo amministratore democratico a cui non piacciono «i leader fighetti», capace di mettere nero su bianco che «Blair ha distrutto i lavoratori», che non ha paura di schierarsi con gli operai in lotta anche se, nella stagione dei modernizzatori come Sergio Marchionne e Maurizio Sacconi, si rischia di passare per degli inguaribili sentimentali.

«Cosa avrei dovuto dire a quei lavoratori?» Io la vedo così: la nostra funzione, quella del Pd, è stare con loro, è la nostra gente, noi siamo a fianco di chi si batte e chi soffre» spiega il presidente della Toscana, «la Eaton è un'azienda che pensa di fare quello che vuole, non ha voluto nemmeno chiedere la cassa integrazione in deroga per darci il tempo di trovare una soluzione. Io vado a Roma a negoziare per salvare la Eaton e intanto l'azienda manda 304 lettere di licenziamento. Questa è una provocazione. Non ci si può compor-

**Chi è
Giornalista e sindaco
dalla Piaggio alla Sanità**



52 anni, pisano di Bientina, Enrico Rossi nasce da una famiglia operaia. Si laurea in filosofia a Pisa, poi fa il giornalista. A 32 anni è sindaco di Pontedera, evita la delocalizzazione della Piaggio. Nel 2000 è assessore alla Sanità della Toscana e dal 2010 ne è presidente.

tare così, non si scherza con il lavoro di tante famiglie».

Rossi è un amministratore che ha fatto molto bene nella sua regione come assessore e oggi, pur essendo in una condizione virtuosa rispetto a

**Solidarietà
Sto con gli operai della Eaton che hanno occupato la fabbrica**

molti altri, deve fare i conti con gli effetti della crisi e con l'ultima manovra di Tremonti. Ma, attenti, il presidente della Toscana offre un'interpretazione dell'azione di governo e anche dei tagli dolorosi meno semplice di quella che potrebbe essere un'inevitabile, dura critica da parte di un amministratore di una forza di

opposizione. «La situazione è difficile, quest'anno non so come faremo a chiudere il bilancio, i tagli sono dolorosi e colpiscono settori chiave dell'attività e dei servizi. Il punto più dolente saranno i trasporti» avverte Rossi che, tuttavia, aggiunge: «La Toscana sta tagliando anche se è un'opera delicata, mi sono impegnato per il 2011 a ridurre le spese di funzionamento della mia regione del 10%, voglio vedere se Tremonti è in grado di fare altrettanto».

Ma perché davanti alle politiche di tagli del governo, all'assenza di interventi credibili di Berlusconi contro la crisi economica, questa destra mantiene ancora una capacità di attrazione, di consenso? Non ci dovrebbe essere già stato un crollo? Rossi offre un'interpretazione originale, quasi provocatoria se non fosse espressa con garbo intellettuale: «L'ultima manovra di Tremonti, secondo me, raccoglie consenso tra le forze produttive anche se produce tagli ed effetti negativi. Dobbiamo stare attenti. Quando vado a incontrare l'artigiano che si

**Le proposte
Inventarsi qualcosa?
Magari si può discutere
il taglio delle provincie**

è impegnato la casa per comprare un nuovo macchinario o per non chiudere l'azienda, quando vedo il piccolo imprenditore che fa i salti mortali per trovare qualche nuovo mercato, tutti mi dicono che loro i sacrifici li stanno già facendo e che oggi chi deve pagare sono la politica, la pubblica amministrazione, la burocrazia. La gente che perde il posto o l'azienda in crisi che rischia di chiudere cosa possono pensare davanti a settori dove ci sono gli scatti automatici per gli aumenti salariali o tutele che vengono vissute da altri come privilegi?». E allora? «Dobbiamo porre in termini credibili, decisi la questione del risanamento e dello sviluppo, il Pd non ha paura di prendersi queste responsabilità e lo abbiamo già dimostrato, ma bisogna comprendere che Tremonti ci pone una sfida politica e culturale, sta passando il messaggio che il ministro fa pagare la politica e i privilegiati». Bisognerebbe inventarsi qualche strada nuova. «O anche riflettere su qualche ipotesi passata, come il taglio delle provincie» dice. Rossi lascia il cielo grigio di Busto Arsizio e torna alla sua Toscana. A sera, su Facebook, scrive di non aver visto nemmeno una ronda, una delle invenzioni di Maroni. ♦